

TEATRO

“Il tango delle capinere”: l’ultimo Capodanno di una coppia di innamorati

Al Palamostre di Udine lo spettacolo di Emma Dante
«Attraverso la danza raccontiamo la storia di una vita»



“Il tango delle capinere”, l’ultimo spettacolo di Emma Dante da oggi al Palamostre di Udine

L’INTERVISTA

MARIO BRANDOLIN

Una vecchina centenaria sola in scena e un baule dal quale spuntano oggetti, carte, foto, insomma tutto l’armamentario dei ricordi di una vita e tra questi, richiamato in vita dalle note di un carillon, lui, l’uomo con cui ha condiviso la vita e con cui per un’ultima volta vuole intrecciare una danza d’amore... Comincia così “Il tango delle capinere”, l’ultimo intensissimo spettacolo di Emma Dante in arrivo al Palamostre di Udine per Teatro Contatto oggi, venerdì 15 e sabato 16 alle 20.30.

«Si tratta – racconta la regista palermitana – della storia di una coppia di innamorati, coppia semplice normale, che ha vissuto una vita insieme e che si ritrova a vivere un ultimo capodanno. Nel quale a ritroso rivanno ai momenti salienti della loro storia d’amore. Fino al loro primo incontro, sulle note della canzone del titolo cantata da Nilla Pizzi».

Uno spettacolo che si rifa a uno di una decina di anni fa, Ballarini, che assieme a Acquasanta e Il castello della Zisa componeva la Trilogia degli occhiali.

«In realtà era un germoglio, uno studio che era completato dagli altri due lavori. Poi, siccome i due attori e interpreti, Manuela Lo Sicco e Sabino Civilleri, sono quelli con cui sin dalla fondazione della mia compagnia ho condiviso il percorso artistico e

che hanno contribuito a far nascere i codici del corpo come lo intendo io per il mio teatro ipercinetico, abbiamo sentito la necessità di riprenderlo con uno spettacolo più elaborato, quella di Ballarini in fondo era solo una piccola performance e ci piaceva l’idea di raccontare una storia d’amore che si consuma nell’arco di una vita attraverso la danza, che in questo caso diventa ancora più struggente, più evocativa nel momento in cui queste due persone decidono di vivere insieme anche dopo la morte».

Ci sono spesso anziani nei suoi spettacoli, qui addirittura i soli protagonisti. Perché?

«Perché gli anziani sono i veri custodi della nostra memoria e della nostra crescita umana e intellettuale, senza di loro non ci può essere un futuro per la società, sono fondamentali per andare avanti. Spesso vengono marginalizzati, si pensa che siano senza desideri, senza sogni. Con il mio teatro voglio sfatare questo riduttivo luogo comune, perché sono convinta che le persone anziane abbiano molte cose da dire».

Nel suo teatro la fisicità, il movimento sono forse l’elemento espressivo più forte e connotante. Fisicità e corporeità che oggi sembrano essere appannaggio solo dei giovani, dei loro corpi scattanti perfetti magari palestrati: come ha giostrato con due persone anziane?

«La sua domanda è molto bella perché è esattamente la domanda dalla quale sono partita quando ho deciso di mettere in scena questa sto-

ria. Che ha pochissimi dialoghi, anche perché nella vecchiaia questi due amanti non hanno più niente da dirsi nel senso che nel tempo hanno elaborato codici talmente strutturati ed equilibrati che si traducono in gesti, in movenze del corpo. Ragione per cui non hanno bisogno di tante parole o discorsi. Ma come raccontare la danza dell’amore partendo da due corpi disfatti? Dal fatto che gli anziani hanno uno strano ritmo che non è più quello frenetico della vita, ma è il ritmo che aiuta il corpo a non farsi del male. Anche i loro movimenti spesso impacciati, segnati dalla fatica, quando non costretti dagli acciacchi, implicano uno sforzo, una forza che spinge il corpo a essere performativo. Commentano tutto quello che fanno fisicamente. Se guardiamo attentamente camminare gli anziani per strada, ci rendiamo conto che le loro movenze sono veramente quelle dei danzatori».

E a proposito di danza, questa non può esserci senza la musica, che ha in questo spettacolo la sostanza di una vera e propria drammaturgia...»

«La musica delle canzoni che hanno fatto da sfondo sonoro ed emotivo a questi due nella loro vita, ma non solo a tutta un’epoca della nostra storia. A partire da quelle di Mina che mia madre cantava quando era allegra, il che per me voleva dire che tutto andava bene. Fino al Tango delle capinere che invece mi ricorda mia nonna. In mezzo le canzoni di Luigi Tenco, di Gianni Morandi, di Rita Pavone e del Quartetto Cetra».